

Difesa dell'autonomia
della magistratura
Ma dal testo sparisce
la parola «intransigente»

Nessun riferimento
a divorzio o aborto
Il Professore: ma non si
accenna ad alcuna legge

Prodi: ecco la carta d'identità dell'Unione

Subito i valori fondanti. E per vincere le elezioni una grande battaglia di popolo
Alla base del programma di legislatura due pilastri: la difesa della Costituzione e l'Europa

di Ninni Andriolo / Roma

PER VINCERE LE ELEZIONI «dovremo contrapporre alla Cdl una grande battaglia di popolo». Ospite dei deputati Ds, riuniti a Montecitorio prima delle ferie estive, Romano Prodi parla della strategia da mettere in campo per contrastare la potenza «finanziaria»

di Berlusconi. Lo fa alla fine di una giornata culminata nella presentazione del documento "sui principi e le azioni dell'Unione" che contiene il riferimento alla «centralità del lavoro», chiesto da Bertinotti, l'integrale dell'articolo 11 della Costituzione, voluto da Fassino, il punto sulla bioetica, su cui hanno insistito Rutelli e Parisi, il richiamo alla laicità dello Stato, proposto da Villetti e da D'Alema. Il testo (pubblicato a pag. 25, ndr.) integra la bozza originaria proposta da Prodi con i contributi di tutti i leader del centrosinistra. Ne viene fuori una «carta d'identità» che fissa i riferimenti generali nei quali dovranno riconoscersi i candidati e gli elettori che parteciperanno alle primarie. Prodi, però, va oltre quella data, spiegando che «sotto la guida» di chi verrà designato alla premiership del centrosinistra «con un percorso aperto ai più ampi contributi, le forze politiche dell'Unione tradurranno questo progetto in un programma di governo comune e condiviso». Un'affermazione diversa da quella sintetizzata dal titolo dell'ultima intervista concessa a Repubblica: «chi vince decide il programma», indigesta a Bertinotti o Pecoraro Scario. Il «progetto di forte rinnovamento del Paese, che si fonda su due basi solidissime, la Costituzione e l'Europa», quindi, come nucleo condiviso di un programma «di legislatura che impegnerà tutte le forze dell'Unione». Il testo varato ieri rappresenta un comune denominatore importante, ma lascia agrovigliati molti nodi. «Un testo apprezzabile, positivo e utile - lo definisce Francesco Rutelli - È la prova che stiamo lavorando bene e nella direzione giusta». Il leader

della Margherita è soddisfatto, in particolare, per il punto di sintesi tra posizioni diverse raggiunto sulla bioetica (su questi temi «l'Unione si impegna a legiferare con attenzione, fedele al principio della laicità dello Stato, attenta all'equilibrio tra la libertà e la responsabilità delle persone, nel rispetto dei convincimenti etici e religiosi di ciascuno...»). Ma il presidente Di dovrebbe aver gradito anche la parte che non fa esplicito riferimento alle coppie di fatto, anche se le ultime righe del testo sembrano dare semaforo verde ai pacis (patti civili di solidarietà). Questi, però, appaiono solo in controtelaio dietro l'affermazione che «l'Unione si impegna a promuovere strumenti giuridici capaci di offrire adeguata e giusta tutela...». Una domanda: basterà oggi chiamare le cose con un nome diverso da quello che hanno per trovare domani un'intesa? La diessina Gloria Buffo critica il fatto che dal documento finale sia stata eliminata la formulazione che definiva «la legislazione sull'aborto e sul divorzio un punto di equilibrio». In questo modo, spiega Buffo, «la laicità dello Stato va in soffitta». «Se osservate il documento, non c'è il riferimento a nessuna legge specifica - aveva affermato Prodi nel pomeriggio - È stata una decisione unanime». Una scelta di opportunità per comporre posizioni tra loro diverse, in realtà. Nulla, infatti, avrebbe vietato ai leader del centrosinistra - se si fossero trovati d'accordo - di citare in un documento sui valori fondanti dell'Unione leggi sicuramente più simboliche di altre perché messe in discussione. Tra i passaggi del testo finale diversi da quelli della prima bozza Prodi ce n'è uno che riguarda la giustizia. Dove il riferimento originario alla «difesa intransigente dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura» ha lasciato il posto al più sfumato «diritto fondamentale dei cittadini ad una magistratura autonoma e indipendente».



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Mario De Renzi/Ansa

E Bertinotti s'affida alla provvidenza

◆ Cita Marx, Feuerbach, Rosa Luxemburg e critica la politica di oggi, che «si ridotta a fenomeno amministrativo», quando il suo compito è invece quello di «rispondere alla domanda di senso»: «La questione non è dove va lo Stato, ma dove va l'umanità». Fausto Bertinotti ufficializza la sua candidatura alle primarie e subito riserva un paio di sorprese. La prima: quella che doveva essere una conferenza stampa alla libreria romana "Amore e



Psiche" si è rivelata un bagno di folla, con alcune centinaia di persone rimaste per un'ora e mezza sotto il sole per ascoltare da due casse messe fuori dalla porta il segretario del Prc. La seconda: per parlare di primarie parla del «comunismo come promessa» e della «rivoluzione come trascendimento», del «fondamentalismo di mercato» e della «divisione tra popolo e élite».

Nella strada di fronte, chiusa al traffico, silenzio e applausi. Dentro la libreria si prendono appunti quando i discorsi si fanno meno complessi. «La ragione politica della mia candidatura è che l'Unione possa essere guidata da una donna o un uomo di sinistra. Meglio ora, se non ora domani». Valutazioni? «Sotto il 12% è una sconfitta, il 12% sono i nostri voti, di più è andata bene. Sopra il 50% ho vinto». Previsioni? «Si compete per vincere. Noi confidiamo nella provvidenza rossa». A curare la campagna è la stessa agenzia che ha contribuito alla vittoria di Vendola. Prima trovata: il post-it su cui scrivere quello che si vuole da «Bertinotti presidente» e da attaccare in giro. Lo slogan: «Guerre, privilegi, indifferenza, precarietà: se vuoi sconfiggerli, attaccali». s.c.

L'INTERVISTA MARINA SERENI Chi supererà le primarie dovrà ascoltare tutte le voci, ma potrà avere l'ultima parola se in dissenso

«Il vincitore? Né califfo né notaio»

di Emanuele Isonio / Roma

Onorevole Sereni, come responsabile dell'organizzazione dei Ds, chiarisca un dubbio: chi vince le primarie scrive il programma? Per Bertinotti, il vincitore dovrà coordinare la stesura. Per Di Pietro, le primarie non sono l'investitura di un califfo.

«Il vincitore non sarà né un califfo né un notaio. Io mi baso sul regolamento approvato dai leader: tutti i candidati condividono i valori comuni contenuti nella Carta dei principi, ma ognuno indicherà le proprie priorità programmatiche. Gli elettori non sceglieranno solo in base alla simpatia personale. Nella scelta incideranno la storia, la collocazione e

le priorità di ciascun candidato. Il vincitore guiderà la scrittura del programma, ascoltando tutte le voci della coalizione. Ma, in caso di dissenso, potrà avere l'ultima parola».

Id s'impegneranno esplicitamente a sostenere Romano Prodi?

«Lo stiamo già facendo. E, in tutta Italia, in tutte le feste dell'Unità, si percepisce un clima straordinario: in molte città sono già sorti, anche in modo spontaneo, comitati organizzativi e comitati a favore di Prodi».

Uno dei principali problemi logistici è la collocazione dei seggi.

«I seggi devono essere tanti per permettere una grande partecipazione popolare. In To-

scana i partiti hanno indicato la necessità di almeno mille seggi. Stessa cifra segnalata pure in Campania, a dimostrazione che l'esigenza non riguarda solo le regioni tradizionalmente "rosse».

C'è un rischio di "inquinamento" del risultato da parte di elettori del centrodestra?

«Se esiste, è piuttosto basso: noi dobbiamo preoccuparci solo di agevolare la partecipazione. La capillarità dei seggi sarà lo strumento migliore per evitare eventuali inquinamenti».

Gli immigrati regolari potranno prendere parte alla consultazione?

«I Ds sono favorevoli. Ma una decisione definitiva non è ancora stata presa. Ci sono pro-

blemi organizzativi da risolvere ma non li reputo insormontabili. La concessione del diritto di voto agli immigrati regolari passa anche per appuntamenti come questo».

Quante persone dovranno partecipare alle primarie per poter dire che l'esperimento è riuscito?

«È ancora presto per dirlo. Le primarie nazionali sono una novità assoluta. Il livello di partecipazione sarà connesso al livello di organizzazione, per questo tutte le forze della coalizione devono impegnarsi affinché l'appuntamento di ottobre sia un successo. Di certo, la mobilitazione diffusa che stiamo notando fa ben sperare. Sia per il numero di votanti sia per il consenso che otterrà Romano Prodi».

Sostanziale
via libera ai Pacs
ma non si parla
di coppie di fatto
né etero né gay

Un progetto che
dovrà rinnovare
il Paese, che oggi
è in stato di assoluto
abbandono

di Nedo Canetti / Roma

QUESTA MATTINA, con ogni probabilità, il Senato varerà la salvaPreviti. Ieri c'è stata un'improvvisa accelerazione dell'iter del provvedimento. Dopo giorni e giorni

nei quali la mancanza del numero legale aveva rallentato il cammino del ddl, ieri le truppe della maggioranza si sono presentate molto più compatte e il quorum, chiesto decine di volte dall'opposizione, è stato quasi sempre raggiunto. Solo in due occasioni, quelle pressoché di inizio e fine seduta, è mancato. Forse, soprattutto nelle file di qualcuno degli alleati di governo di Fi, lo stimolo a chiudere in fretta, è venuto dalla notizia che il Presidente della Repubblica aveva firmato la legge sulla riforma dell'Ordinamento giudiziario. Come si ricorderà, nella Cdl era stato siglato un accordo, una sorta di baratto tra i due ddl. Rassicurati che l'Ordinamento non correva più il rischio di un nuovo rinvio alle Camere, si è mossa anche all'ex Cirielli la spinta decisiva per un ravvicinato voto finale, anche se in un solo ramo del Parlamento.

Il plenum straordinario del Csm di domani non nominerà il nuovo procuratore nazionale antimafia; un incarico che resterà scoperto tra giorni, visto che il titolare uscente Pierluigi Vigna passerà la mano il primo agosto prossimo. La procedura di nomina è di fatto bloccata in commissione, a seguito della scelta del relatore della proposta a favore del Pg di Torino, Giancarlo Caselli, (il togato di Magistratura democratica Francesco Menditto) di non depositare le motivazioni. Un atto indispensabile perché la proposta possa essere trasmessa, insieme all'altra che è a favore del procuratore di Palermo Piero Grasso, al ministro della giustizia che per legge deve dare il parere sui candidati proposti dal Csm. Una scelta che è legata all'approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario e che è stata rinnovata da Menditto anche nella seduta di ieri; con il risultato di rinnovare lo scontro in commissione tra lo schieramento pro Caselli e quello a favore di Grasso che voleva arrivare alla nomina del nuovo super-procuratore prima della scadenza di Vigna. Uno scenario che ora appare quasi impossibile: la commissione tornerà a riunirsi venerdì ma per ora non sono previste altre riunioni straordinarie di plenum.

L'ANALISI

La preoccupazione del Quirinale: la giustizia «rischia il caos»

di Vincenzo Vasile

ROMA Ciampi firma la «Castelli bis», ma è oltre modo inquieto: si rischia - teme - di soffocare la giustizia italiana. Ora la parola passa alla Corte Costituzionale. Sei giorni dopo l'ultimo voto parlamentare la controriforma dell'ordinamento giudiziario, infatti, è stata promulgata ieri dal capo dello Stato. Un atto per metà «obbligatorio», secondo la lettura della prassi costituzionale e dei poteri del presidente fatta dagli uffici del Quirinale, e per l'altra metà motivato dalla non «palese» incostituzionalità dell'«emendamento Bobbio» che taglia fuori Caselli dalla corsa per la Superprocura. A Ciampi, per usare un eufemismo, questa legge non piace. Ne teme gli effetti dirompenti sul sistema della giustizia. «Si rischia il caos» ha detto ai suoi collaboratori. Il 16 dicembre l'aveva già sonoramente bocciata, individuando ben quattro punti palesemente incostituzionali, senza smuovere però la maggioranza, che l'ha emendata solo parzialmente. Si è molto discusso se, di fronte a un testo equivalente a quello originario, restituito dal Parlamento al Colle, il capo dello Stato potesse negare un'altra volta la sua firma. Ma al Quirinale senza eccessivi tentennamenti ci si è rassegnati a seguire la linea già percorsa per la legge Gasparri, anch'essa rinviata una prima volta al Parlamento e sottoposta a colpi di maggioranza a un superficiale maquillage. Ciampi

firmò, oborto collo, la Gasparri2, con una rapidità che ricorda quella usata oggi per la legge Castelli. Secondo la dottrina prevalente non è ammissibile un "ping pong" tra Colle e Parlamento, se non nel caso di un vero e proprio «attentato alla Costituzione». Sarebbe uno scontro istituzionale senza precedenti, e durante tutto il settimana Ciampi ha fatto capire di non avere alcuna intenzione di interpretare il suo ruolo di garanzia in termini di violento impatto con gli altri poteri dello Stato. Diverso è il caso dell'emendamento Bobbio: una norma introdotta ex novo nell'ultima stesura della legge. Sicché non ha torto, anche secondo la lettura del Quirinale, chi sostiene che, per questa parte limitata, il presidente avrebbe potuto ancora respingerla. Ma qui ha prevalso il carattere non evidente dell'incostituzionalità. Il capo dello Stato può rifiutarsi di promulgare una norma solo se la violazione risulti palese; il Quirinale valuta che l'emendamento anti-Caselli non rientri in quest'ambito, sicché anche l'emendamento Bobbio ha avuto, senza entusiasmo, via libera. Rispettosi per la decisione di Ciampi sono stati i commenti dei magistrati, mentre la maggioranza, a cominciare dal ministro Calderoli, vuol presentarle il disco verde di Ciampi come un verdetto di costituzionalità. La firma di Ciampi ha un effetto molto più limitato: rinvia lo scontro alla Consulta, mentre si affollano per il periodo finale del settennato altre occasioni di attrito. A cominciare dal varo della «salva Previti»: al Senato la maggioranza ha ritirato le limitate modifiche vagamente promesse al Colle. A questo punto diventa pressoché certo che Ciampi rifiuterà di promulgarla. A settembre la Consulta apre poi il dossier del conflitto Castelli-Presidenza sui poteri di grazia. Ed entro la fine dell'anno - per quanti sforzi di pompieraggio si tentino - quella sentenza accenderà un altro focolaio.

estate uniti.

L'Unità on line.

L'Unità non vi lascia mai.
basta abbonarsi a www.unita.it:
un mese 15 euro,
3 mesi 40 euro,
6 mesi 66 euro,
1 anno 132 euro.
con la carta di credito bastano 48 ore.
offerta valida fino al 30 settembre 2005

L'Unità